

NUOVO PIGNONE
Sciopero a Bari
contro lo stato di crisi

Una serie di scioperi - ieri ci sono state tre ore di astensione dal lavoro - per i dipendenti del Nuovo Pignone di Bari, uno dei quattro stabilimenti dell'azienda che produce valvole e pompe, controllata dalla General Electric. I 241 dipendenti dello stabilimento barese temono che con la riduzione di alcune produzioni (valvole) e con il trasferimento di altre (rotori) negli impianti di Firenze possa essere aperto un vero e proprio stato di crisi. E da sottolineare che il Nuovo Pignone di Bari, acquisita dalla società americana nel '94, ha visto una progressiva riduzione del numero di addetti e che lo stato di crisi è previsto pur in presenza di utili intorno al 6,5%.

AIR DOLOMITI
A gennaio superati
i 60mila passeggeri

La compagnia aerea regionale Air Dolomiti, quotata sul listino principale di Piazza Affari, ha trasportato oltre 61 mila passeggeri a gennaio, con un incremento del 14,45% rispetto all'analogo dato del 2000. La compagnia, partner di Lufthansa, ha incrementato del 25% l'offerta di posti, grazie anche al nuovo volo tri giornaliero Bologna-Bruxelles.

FIATAVIO
Intesa con Fincantieri
da 400 milioni di euro

La Fiatavio ha siglato un contratto con la società Fincantieri, Direzione costruzione militari, per la fornitura, l'installazione e la manutenzione di quattro motori «LM2500» sull'Andrea Doria, la nuova Unità maggiore della Marina Militare. Il valore del contratto è di circa 400 milioni di euro: nella cifra è prevista anche l'installazione e la manutenzione dei relativi impianti di lubrificazione, di alimento combustibile e di aspirazione e scarico.

RSU
Cgil primo sindacato
al Corriere della Sera

La Cgil si conferma il primo sindacato al Corriere della Sera con 386 voti su 586 votanti e 10 delegati. Seguono Uil con 100 voti e con 99 voti e 4 delegati ciascuna. Gli aventi diritto erano 742, pertanto la partecipazione è stata di oltre il 78 per cento: «Siamo soddisfatti, sia per la qualità del risultato, sia per la partecipazione», dice Luisa Donzelli, delegata Cgil. «Ma siamo anche preoccupati per la calma piatta del gruppo che, con il rinvio dei chiarimenti sugli assetti azionari, provoca indebolimento generale del prodotto, sia il Corsera sia la Gazzetta dello Sport».

LINIFICIO NAZIONALE
In calo nel 2001
utili e fatturato

Risultati in calo nel 2001 per il Linificio e Canapificio Nazionale. Il gruppo ha infatti registrato un utile netto di 0,4 milioni di euro, in flessione rispetto ai 4 milioni dell'esercizio precedente. L'utile operativo è passato dai 9,3 milioni di euro del 2000 agli attuali 2 milioni di euro, mentre il fatturato ha registrato una flessione del 16,9%, a 59 milioni di euro. In passivo per 14 milioni di euro la posizione finanziaria netta.

La tensione in città si è allentata solo dopo che la Procura della Repubblica ha prorogato sino al 3 marzo l'uso del «pet-coke»

Blocchi stradali a Gela per il Petrolchimico

Salvo Fallica

Bonus fiscale, il 25 marzo si fermano i Tir

MILANO Tir fermi il prossimo 25 marzo: la protesta, proclamata dal Coordinamento unitario trasporti (Cuna), sarà preceduta da una serie di manifestazioni a livello locale. Il Cuna teme che stiano per partire cartelle esattoriali volte al recupero del bonus fiscale sul gasolio concesso al settore nel periodo 1992/1994. Aiuti considerati illegittimi dalla Corte di Giustizia europea, ma sui quali deve ancora pronunciarsi l'Ecofin. Gli autotrasportatori del Cuna parlano di «indiscrezioni che danno per imminente l'emissione di cartelle esattoriali per il recupero del bonus fiscale, ancor prima di aver risolto il problema del pesante divario di costi fra vettori italiani e vettori degli altri paesi dell'Ue. E denunciano anche «i notevoli ritardi del governo nel rendere operativi gli accordi sottoscritti con le associazioni di categoria». Senza contare «il contenuto di taluni provvedimenti (quali il decreto legislativo di modifica al Codice della strada e il decreto sui divieti di circolazione) in completo contrasto con quanto concordato». Il Cuna ha inoltre deciso che «l'emissione anche di una sola cartella esattoriale non concordata con i rappresentanti di categoria provocherebbe l'immediato fermo dei servizi di trasporto».

GELA Lavoratori ancora per le strade di Gela per difendere il posto di lavoro. Manifestazioni, blocchi stradali, la tensione rimane alta nel centro siciliano la cui economia si regge sull'attività del Petrolchimico. Ed in questo clima di grande attesa per il futuro dell'impianto industriale, è giunta sempre ieri alle 13.00 la notizia della concessione da parte della Procura di una proroga all'uso del pet-coke. Così nel Petrolchimico di Gela, il pet-coke potrà essere impiegato per mandare avanti le caldaie fino al 2 marzo. Non è molto, ma è ancora una piccola speranza per migliaia di famiglie.

I lavoratori hanno tirato un sospiro di sollievo, ed hanno immediatamente tolto i blocchi stradali. Anche se rimane il presidio dei lavoratori nella zona industriale. La questione è chiara: i dipendenti del Petrolchimico, sono allertati, ad ogni sentore

di possibili segnali negativi per il loro futuro, scendono in piazza a manifestare, per difendere i loro diritti.

Una lotta che ha raggiunto il suo culmine nella storica manifestazione dei 20.000, che ha avuto eco nazionale. Ovvero, lo sciopero generale gelese, voluto in maniera unitaria da Cgil, Cisl e Uil, che nell'isola, mostrano di essere più uniti che mai.

E nell'estremo Sud d'Italia, dimenticata dal governo nazionale, la gente che lavora scende in piazza per difendere i propri diritti inalienabili. Ieri mattina gli operai del Petrolchimico di Gela hanno bloccato tutte le strade di accesso alla cittadina continuando a protestare per la decisione della Procura di bloccare il funzionamento della caldaie a pet-coke degli impianti AgipPetroli. Erano bloccate le vie di accesso per Catania, Vittoria, Butera e Licata. Un gruppo di lavoratori si è recato davanti al palazzo di giustizia chiedendo un incontro col procuratore Angelo Ventura.

Alle 13.00, come dicevamo, la notizia che la Procura ha concesso la proroga. La speranza dei lavoratori è che il tribunale del riesame, il 27 febbraio, decida per il dissequestro degli impianti, chiesto dall'Agip. In questo modo potrebbe calmarci una situazione di tensione sociale che rischia di degenerare in un'area dove non mancano certo i problemi.

Sempre nell'attesa che il governo nazionale firmi il decreto che definisce il coke come combustibile e non scarto di produzione. E si avvii processi di riqualificazione ambientale, unendo così salvaguardia del lavoro e salvaguardia dell'ambiente, come chiedono i sindacati ed i lavoratori.

Da Torino a Gela, al di là delle diversità dei problemi, - dicevano ieri i sindacalisti a Gela - l'Italia è attraversata da una crisi difficile e complicata, che è lontana mille miglia dal paese dei miracoli illustrato e promesso da Berlusconi in campagna elettorale.

Le ultime vergogne di Wall Street

Enron cambia nome, la Casa Bianca nega i documenti. E scoppiano nuovi scandali

Roberto Rossi

MILANO Lo spettro di Enron continua ad agitare i sonni dei mercati mondiali e della Casa Bianca. Il caso del colosso energetico texano - fallito dopo aver falsificato i bilanci societari - non solo ha continuato a trascinare i mercati europei (Parigi, Londra e Milano hanno chiuso tutte con il segno meno) e americani verso il basso, ma ha anche insprito lo scontro fra Congresso e la presidenza di George Wallace Bush.

Ieri il Gao (General Accounting Office), il braccio investigativo del Congresso, ha avviato formalmente a Washington, presso il Tribunale Distrettuale, una azione legale contro il vicepresidente Dick Cheney per obbligarlo a consegnare documenti relativi ai suoi incontri con i dirigenti della Enron prima della clamorosa bancarotta. Cheney era stato incaricato dal presidente George W. Bush di guidare una task force per plasmare il piano energetico della nuova amministrazione repubblicana. I democratici sospettano che la Enron, una generosa finanziatrice elettorale di Bush, sia riuscita ad influenzare la politica nazionale energetica, traendone notevoli benefici. La Casa Bianca ha rifiutato di consegnare i documenti relativi agli incontri invocando una questione di principio: la confidenzialità dei colloqui del presidente e del suo vice deve essere protetta.

Ma ieri Wall Street è stato scosso ancora da sospetti su falsi societari. A farne le spese la Jp Morgan Chase, la Computer Associates e la Global Crossing. Per la banca d'affari Jp Morgan lo scandalo è scoppiato dopo che il Wall Street Journal ha rivelato un'indagine della Federal Reserve sui rapporti intrattenuti con Enron, attraverso una società offshore, Mahonia. La banca d'affari di New York, in pratica, avrebbe movimentato a favore di Mahonia, ed in ultima analisi di Enron, un flusso di denaro, a fronte della consegna in tempi successivi di quantitativi di gas naturale o di petrolio greggio. La Fed starebbe esaminando se Enron (che ieri ha deciso di cambiare nome) ha contabilizzato queste somme come introiti derivanti dalle vendite, o come prestiti.



Il salone d'ingresso della Enron

Hayhow/Ap

Altra società, altro sospetto. La Computer Associates, che è il quinto maggiore produttore di software, ha ufficialmente confermato che la Sec (Security Exchange Committee, la Consob americana) e la procura stanno indagando sulla società. La precisazione è venuta dal Ceo di Computer Associates, Sanjay Kumar, nel corso di una conferenza. La società, secondo indiscrezioni, sarebbe coinvolta in un'inchiesta penale della

procura, che verterebbe sul modo in cui sono state contabilizzate come introiti derivanti dalle vendite alcune somme che invece farebbero riferimento ai costi della manutenzione.

Per la Global Crossing, una delle più importanti società di telecomunicazione americane, il discorso è un po' differente e particolare. Non solo perché ieri un gruppo di azionisti ha preannunciato un piano di salvataggio dalla bancarotta (un rifinanziamento della società per 5,5 miliardi di dolla-

Erg e Mission Energy per salvare il Sulcis

Davide Madeddu

CAGLIARI Potrebbe essere l'intervento di Erg e Mission Energy a salvare la miniera di carbone del Sulcis e il polo industriale di Portovesme. L'area industriale a cinquanta chilometri da Cagliari che assicura ogni mese più di diecimila buste paga. I due gruppi internazionali hanno chiesto di entrare a far parte dell'Ati, l'associazione temporanea d'impresе che dovrebbe costruire il gasificatore a Portovesme. Ossia l'impianto per la produzione di energia elettrica da vendere alle aziende del polo industriale, lavorando e utilizzando il carbone estratto dalla vicina miniera di Nuraxi Figus. Il futuro della miniera di carbone dove sono impegnate 800 maestranze, la maggior parte delle quali in cassa integrazione o lista di mobilità, è però legato alle tre condizioni che le due società hanno presentato al Governo. Ovvero la possibilità di aumentare la potenza dell'energia prodotta in un anno da 450 a 550 mega watt, creare un monte ore di otto anni per la produzione di energia e inoltre le garanzie fideiussorie dello stato. A

ostacolare il progetto, applicato in altre parti d'Europa, sarebbe la posizione del Governo. «Siamo fermamente convinti che il futuro energetico possa essere garantito dal gasificatore - ha fatto sapere Giampaolo Diana, segretario della Cgil - il problema vero però è che il Governo sino a oggi non solo ha manifestato un totale disinteresse, ma non ha ancora dato risposte alle richieste avanzate dai sindacati e dalle stesse compagnie che fanno parte dell'Ati». Da segretario della Cgil parte anche un monito. «Chiediamo che il Governo si assuma le responsabilità, soprattutto perché la crescita industriale e la salvaguardia di diecimila buste paga, sono legate proprio alla partenza di questo progetto». Il gasificatore produrrebbe, infatti, energia per le aziende del polo industriale. Le stesse che recentemente hanno lanciato numerosi appelli ai Governi regionale e nazionale, per poter pagare la stessa energia a prezzi vantaggiosi. «Molte società del polo industriale - fa sapere - minacciano la chiusura perché rispetto agli standard nazionali e europei spendono in energia cifre troppo elevate, mettendo a rischio lo stesso futuro dei lavoratori».

Si parla di introdurre a livello comunitario un'aliquota minima di accisa di 0,14 euro al litro

L'Ue prepara una tassa sul vino

Gruppo Nestlé:
«Non cediamo
la Perugina»

MILANO Una secca smentita giunge dal Gruppo Nestlé in risposta a ipotesi di un settimanale, che indicavano la controllata Perugina al centro di trattative per una prossima cessione. Il gruppo precisa che «l'ipotesi di cessione a terzi della Perugina è priva di ogni fondamento perché - spiega una nota - tale realtà produttiva è un tassello assolutamente strategico nel quadro della presenza di Nestlé in Italia». «Su Perugina - conclude la nota - e su tutti i suoi marchi, la Nestlé Italiana ha investito e intende proseguire su questa linea anche per il futuro.»

MILANO E ora spunta anche la tassa sul vino. Uno dei punti di orgoglio del sistema agroalimentare italiano rischia così di essere minato, vittima - si dice - delle potenti lobby europee dei produttori di birra. A colpire il prodotto simbolo del made in Italy potrebbe essere l'introduzione a livello comunitario di una aliquota minima d'accisa sul vino di 0,14 euro al litro (circa 270 lire), che andrebbe ad infrangere un tabù: attualmente, infatti, in Italia e in Europa tale accisa è pari a zero. Sul settore verrebbe così a gravare complessivamente una tassa pari a 740 milioni di euro, cioè oltre l'8% del valore del comparto.

La proposta parte dai servizi tecnici della Commissione europea e, come temono in molti, potrebbe essere adottata formalmente dall'Unione già nelle prossime settimane. In pratica si prevede, a partire dal primo gennaio 2003, l'introduzione a livello europeo di una aliquota minima di 13,92 euro per ettolitro (15,01 dal primo gennaio 2007),

mentre oggi tra i Paesi produttori l'aliquota è pari a zero in Italia, Spagna, Grecia, Portogallo, Germania e a 3,4 euro per ettolitro in Francia. Allarmata si dice la Coldiretti, che la reputa «una ipotesi sbagliata e pericolosa, di ostacolo allo sviluppo di uno dei settori più dinamici e tradizionali dell'agricoltura europea». L'ipotesi caldeggiata con il pretesto di una armonizzazione europea delle aliquote di accisa sulle bevande alcoliche - sostiene la Coldiretti - rappresenta un sostegno esplicito ai consumi di birra e di altri alcolici.

Intanto la Confederazione italiana agricoltori, «assolutamente contraria» alla proposta Ue, fa anche i conti in tasca ai consumatori: nel nostro Paese, ricorda la Cia, si consumano attualmente oltre 3 miliardi di litri di vino all'anno e l'introduzione di questa accisa «comporterebbe un aggravio annuo nella spesa delle famiglie italiane di circa 500 milioni di euro, con una prevedibile contrazione nei consumi».

Alitalia, lunedì riprende la trattativa

MILANO Partirà all'inizio della prossima settimana il confronto tra Alitalia e sindacati per scongiurare il rischio dei licenziamenti collettivi per gli oltre 2500 dipendenti in esubero. La compagnia ha infatti convocato per il 26 febbraio i rappresentanti dei sindacati, che ieri avevano richiesto, in una lettera, un incontro «per un esame congiunto della situazione». La risposta di Alitalia alla richiesta dei sindacati non si è fatta attendere. Nel testo della lettera di convocazione partita ieri pomeriggio, la compagnia fa riferimento alla comunicazione del 20 febbraio scorso relativa all'esigenza di procedere al termine della procedura di legge al licenziamento collettivo e riduzione del personale». E, sempre secondo quanto previsto dalla legge 223, Alitalia convoca i sindacati «ai fini dell'espletamento dell'esame congiunto». Le parti hanno ora a disposizione 45 giorni di tempo per trovare un accordo in sede aziendale e, in caso di esito negativo, il confronto si sposterà al

ministero del Lavoro, per scongiurare, entro i successivi 30 giorni, i licenziamenti dei lavoratori in esubero. In questi giorni, sono proseguiti gli incontri informali tra azienda e sindacati sulla riduzione del costo del lavoro. Un confronto che rientra nell'alveo negoziale previsto dal verbale sottoscritto a Palazzo Chigi il 23 gennaio scorso. Dopo le sessioni focalizzate sulle categorie di piloti e assistenti di volo, ieri è stata la volta del personale di terra. E proprio questa sembrerebbe al momento la partita più complessa. Se per piloti e assistenti di volo, il mix di interventi proposto dai sindacati (moratoria contrattuale più sospensione dei contributi al fondo di previdenza integrativa) consentirebbe di perseguire l'obiettivo della riduzione del costo del lavoro, non sembrano invece alla portata i risparmi richiesti per 58 milioni di euro, sempre attraverso il congelamento degli aumenti contrattuali e le leve previdenziali, per i lavoratori di terra.

Un nuovo mondo è in costruzione



Rivoluzioni IL 24 FEBBRAIO IN EDICOLA CON **Liberazione**